

14

IL
PRANZO DI MADDALENA

FARSA
DEL SIGNOR DESANGIERS

MARTUCCIA E FRONTINO

COMEDIA IN UN ATTO
DEL SIGNOR DUBOIS

riduzione dal francese.



MILANO 1862
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
In Contrada Larga.



70059

PROPRIETÀ LETTERARIA DELL'EDITORE.

IL PRANZO DI MADDALENA

PERSONAGGI

IPPOLITO, vecchio possidente, di buon umore.

VINCENZO, suo amico, argentiere.

MADDALENA, serva d'Ippolito, piuttosto semplice.

Un Caporale d'invalidi.

Un Messo.

Due Soldati.

*La scena è in un sobborgo di Parigi,
in casa d'Ippolito.*

IL PRANZO DI MADDALENA

ATTO UNICO

Sala con due porte a dritta, e una alla sinistra.
Tavola da pranzare, e un armadio in fondo;
finestra da un lato.

SCENA PRIMA

*Maddalena sola seduta, tenendo in mano un
bastone con pomo d'avorio, ed un pajo d'oc-
chiali nuovi.*

Ah! ah! bravo, signor Ippolito carissimo! bra-
vo in verità. Oggi è il vostro giorno onoma-
stico, e voi non me ne dicevate nulla. Ma
bene! scommetto io, che questo vostro silenzio
proviene dalla tema che avevate ch'io vi fa-
cessi il solito regalo di tutti gli anni, e spe-
ravate che ciò sfugisse a me di memoria, per
risparmiarmi la piccola spesa che avrei po-
tuto fare in benemerenza dei tanti benefizii di
cui non cessate di ricolmarmi. Ma, signor sì,

che vi siete ingannato, e che Maddalena non è fanciulla tale da dimenticarsi il suo dovere verso il più buono ed affettuoso padrone. Mi ricordo per altro, che l'anno scorso nell' accettare il presente che gli feci, s'inquietò molto, e mi disse che non mi avrebbe mai più permesso di farlo; bisogna dunque prendere la cosa con giudizio, ed aspettare che si presenti una favorevole occasione, per augurargli la buona festa, ed offrirgli questi piccoli regali. *(ripone il tutto nell'armadio)*

SCENA II.

*Ippolito con un piccolo involto sotto il vestito,
e detta.*

Ip. (ridendo) Oh! oh! oh! che bella scena! che graziosa avventura!

Mad. Cos'è, signor padrone, che vi fa tanto ridere?

Ip. Addio Maddalena. Ah! ah! ma bella, bella da galantuomo!

Mad. E così, si può sapere?...

Ip. Eh, nulla, nulla, ragazza mia; rido di un certo affare... (Eppure se quel notaro non moriva, io non faceva un sì buon negozio.)

Ah! ah! *(ride)*

Mad. Se tutti gli uomini vi assomigliassero, signor padrone, non vi sarebbe al mondo tanta melanconia: la più piccola cosa vi desta allegria.

Ip. Infatti, perchè avrei da rattristarmi? Dopo la morte della mia povera moglie, tralasciai il mio mestiere di confetturiere col rincrescimento, oso dirlo, di tutti i ghiottoni della città; vivo onorato della loro memoria, sono contento del piccolo stato che il cielo mi ha dato, e pur ch'io stia bene di salute, sono felice come un principe: aggiungi poi a tutto questo la consolazione di avere in te una serva amorosa, e conoma e savia...

Mad. Non mi mortificate, signore, io non faccio che il mio dovere; e se il tempo...

Ip. Oh, io poi del tempo non me ne lagno, perchè fuori della gioventù e di mia moglie, egli non mi ha ancora tolto cosa alcuna. Orsù dimmi, hai fatte le faccende di casa?

Mad. Ho fatto tutto, ed anche il pranzo è bene incamminato... Ma a proposito, signor padrone, bisogna ch'io vi sgridi: che vuol dire che questa mattina siete uscito così per tempo senza dirmi nulla, senza chiamarmi perchè vi metta la parrucca secondo il consueto, e vi spazzoli il vestito?

Ip. (un poco imbrògliato) Ti dirò... mi sono alzato più presto del solito... Tu non eri ancora uscita dalla tua camera; era una bellissima giornata, mi sentiva di buon umore, sono andato a fare una passeggiata verso il fiume, per godere di quella bell'aria, che mi ha fatto ritornare con una fame...

Mad. Davvero? Vado dunque subito a terminarvi il desinare. *(per partire)*

Ip. Aspetta un momento; scommetto che tu non indovini cosa ho qui sotto?

Mad. Lasciate vedere... un involto? aspettate: ci avete una pernice, ho indovinato?

Ip. No, è un pollo d'India. Guarda, guarda che boccone!

Mad. Oh! come è bello! Vi costerà molto?

Ip. Pochissimo: l'ebbi per incontro; l'ho comprato fuori di porta dal fattore di un notaro che contava sbranarselo oggi, e jeri morì di un colpo apopletico.

Mad. Da quanto sembra questo morto viveva bene?

Ip. Sicuramente: viveva per mangiare, come per lo più... ma va presto a farlo cucinare.

Mad. Avete forse qualcheduno a pranzo?

Ip. Nessuno affatto.

Mad. Che peccato che dobbiate mangiar da voi

solo questo bel pollo! aspettate piuttosto a domani.

Ip. Se fossi bestia. Sono io forse sicuro di aver dimani l'appetito di quest'oggi? e poi dice il proverbio, a sessant'anni nascono i malanni, e non conviene mai differire di un momento i piaceri che ci si presentano. Credi tu che il notaro che è morto jeri, non si sarà pentito di aver lasciato ingrassar tanto il pollo?

Mad. In questo caso mangiatelo subito.

Ip. Così è, mangiamolo.

Mad. Ma se volete invitar qualcheduno, non avete tempo da perdere.

Ip. Eh sicuro, è quasi un'ora.

Mad. Il desinare è presto all'ordine, in un momento vi faccio arrostitire il pollo... fate così, andate a invitare il più vicino, o la più vicina.

Ip. (riflettendo) Sì, dici bene, la più vicina.

Mad. Ebbene, dunque la più vicina è madama...

Ip. No, è una ragazza.

Mad. Ah! invitate una ragazza?

Ip. Sì, purchè tu me lo permetta.

Mad. E come si chiama questa ragazza?

Ip. Maddalena. La conosci?

Mad. (molto imbarazzata) Come... signor padrone, son' io?

Ip. Per l'appunto: non sei forse la più vicina?

Mad. Eh via! non vi prendete giuoco di me.

Ip. Ma quando ti dico che t'invito...

Mad. A tavola con voi?

Ip. A tavola con me. Sono otto anni che tu servi in mia casa, senza aver mai dato motivo di farti il menomo rimprovero, ed io voglio darti questa piccola ricompensa.

Mad. Ah! caro padrone... Se è vero... ciò mi fa più piacere che qualunque altra cosa... ma, per amor del cielo non mi burlate.

Ip. Ti do la mia parola che dico davvero.

Mad. E se viene qualcheduno?

Ip. Chi vuoi che venga? e poi in ogni caso ti ritirerai subito.

Mad. Ah! quanto siete buono! come siete gentile!... Oh Dio! che piacere, mi sembra un sogno... Sono sicura che non mangerò nulla dalla consolazione.

Ip. Animo, va presto in cucina, e procura che il pranzo sia buono.

Mad. Non dubitate, sarà buono quanto voi.

Ip. Spero bene che ti sarai ricordata il mio piatto favorito... le orecchie di agnello fritte, come ti dissi jeri?

Mad. (imbarazzata) Sì, signore... le preparerò...

(Oh povera me! me ne sono scordata.)

Ip. Via, da brava, fa presto: sai bene che alle due in punto io voglio mettermi a tavola.

Mad. Basta così, vado... Oh quanta attenzione ci voglio mettere perchè tutto sia buono a questo pranzo. (parte)

SCENA III.

Ippolito solo.

Povera ragazza! come è contenta! Eh, se si ricordasse che oggi è la mia festa, sarebbe ben diversa la cosa. Ella è per altro capace d'indovinarlo: chè quantunque sembri così semplice è una furbacchiotta!... mi dispiacerebbe perchè cercherebbe di farmi qualche regalo come gli altri anni, ed io non voglio. *(si sente una carrozza)* Ah, ah! una carrozza si è fermata abbasso... vediamo!.. *(va alla finestra)* Cospetto! non m'inganno, è il mio amico Vincenzo!... da dove diavolo sorte dopo due anni che non l'ho veduto? Verrebbe egli forse ad augurarmi la buona festa?... Questo sarebbe un bel tratto d'amicizia! E s'egli ve-

nisse per pranzare con me?... la povera Maddalena ne proverebbe un disgusto! No, no, gliel'ho promesso, e voglio mantenerle la mia parola.

SCENA IV.

Ippolito e Vincenzo.

Vin. (di dentro) C'è, o non c'è il mio vecchio amico?

Ip. Veh! chi riveggo? Vincenzo!

Vin. (esce) Ah! ti trovo mio caro Ippolito: temeva che tu fossi fuori di casa! Abbracciami.

Ip. Di tutto cuore, corpo di bacco!... ma qual prodigio dopo due anni?...

Vin. Credi tu che questi abbiano potuto farmi dimenticare che il quattro di giugno è il giorno della tua festa?

Ip. Come! ti sei ricordato... bravo; conosco da ciò che la tua è amicizia sincera. Dimmi, come va la salute?

Vin. Sempre colla solita tosse: e tu come stai?

Ip. Di bene in meglio. Ho ancora da sapere cosa sia aver male.

Vin. A sessant'anni?

Ip. Mi par d'averne trenta... però qualche volta mi sento certe disposizioni...

Vin. Alle flussioni forse?...

Ip. Oibò.

Vin. Alle oppressioni?...

Ip. No, alle indigestioni. (ridendo)

Vin. Ah! ho capito: bravo corpo di... a proposito, è morta mia moglie.

Ip. Oh! anche la mia.

Vin. Davvero! e quando?

Ip. Saranno diciotto mesi.

Vin. Diciotto mesi? Oh bella! è tanto tempo appunto ch'io son vedovo.

Ip. (ridendo) Questa è graziosa! lo stesso anno.

Vin. Bella davvero!... come se si fossero date l'appuntamento.

Ip. Sicchè, eccoci vedovi entrambi?

Vin. (con serietà) Ma! pur troppo! Ah! amico, dopo trentacinque anni di matrimonio, è ben crudele di ritrovarsi soli da un giorno all'altro, con dieci figli!

Ip. Dieci figli!

Vin. Per l'appunto; e forse ne avrei undici se mia moglie non faceva la bestialità di morire.

Ip. Bisogna rassegnarsi, e ringraziare il cielo di tutto. Dimmi, come va il tuo negozio d'argenterie?

Vin. Non fo più niente, mio caro: la morte della mia povera moglie mi ha rovinato!... Essa sapeva così bene attirare gli avventori in bottega!...

Ip. Che cosa ci vuoi fare? un marito ed una moglie non possono vivere eternamente.

Vin. Bisogna bene che qualcheduno cominci, non è vero?

Ip. E tanto val che sia prima...

Vin. Questo è quello che dico ogni giorno a me stesso.

Ip. Dunque toccami la mano; e consoliamoci insieme.

Vin. Così è, consoliamoci pure. Oh, dimmi un poco, cosa fai oggi?

Ip. Cosa fo?

Vin. Sì, dove pranzi?

Ip. (da sé) (Ora sono imbrogliato, per quella povera Maddalena.)

Vin. Come! non ti ricordi dove mangi?

SCENA V.

Maddalena e delli

Mad. (senza vedere Vincenzo) Ditemi, signor padrone, il pollo d'India lo mangerete prima, o dopo dei tartufi?

Vin. (da sè) (Un pollo d'India, e dei tartufi!)

Ip. (da sè) (Oh che bestiaccia!)

Mad. (come sopra) Siccome questa è la prima volta che mi capita...

Vin. Avevi ben ragione, caro amico, di dirmi, consoliamoci insieme; io fo conto di starmene con te tutta la giornata.

Mad. (da sè, vedendo Vincenzo) (Oh! poveretta me! cosa ho mai detto! Sia maledetto l'argentiere!)

Ip. (da sè) (Via non c'è più rimedio.)

Vin. A che ora pranzi? (con franchezza)

Ip. Alle due precise.

Vin. Propriamente alle due? (con qualche dispiacere)

Ip. Sì; è un'antica abitudine, della quale mi trovo molto contento.

Vin. Diavolo! gli è che alle due ho un appuntamento per certo affare, che a dirtela è anche l'oggetto principale della mia venuta in città, e non posso essere spiccio che alle quattro.

Ip. Alle quattro!

Mad. (da sè) (Alle quattro? buono!)

Ip. Per bacco mi dispiace...

Vin. Ah, tu farai bene per me una piccola eccezione alla regola.

Mad. (presto). Sì, giusto! Se il padrone vuol mettersi domani a letto per otto giorni, non ha che cambiar l'ora del desinare.

Ip. Dice bene Maddalena; ho già pagato assai cara una simile complacenza. Tu già sai cos'è l'abitudine alla nostra età?... Al punto vedi, che se io dovessi mangiare ad un altro posto, o seduto sopra un'altra sedia di quella cui sono solito di sedermi, il pranzo mi farebbe male.

Vin. È deciso, via; ma anche costei, perchè diavolo venirmi a dire che hai un pollo d'India?

Mad. Scusate, signore, ma io non sapeva che ci foste, altrimenti...

Ip. (pensando) Eh, per bacco! fa una cosa: vieni domani mattina a far colazione, ci sarà ancora qualche piccolo resto, e ce lo godremo.

Vin. Ebbene; accetto. *(da sè)* (Così sono anche più sicuro che il pittore termini il quadrèto che gli voglio regalare.) Addio dunque, a rivederci domani.

Ip. A domani, addio.

Mad. Serva sua, a domani. *(allegre)*

Tutti A domani. *(Vincenzo parte)*

SCENA VI.

Ippolito e Maddalena.

Mad. Ah, eccolo partito. Mi ha fatto una paura!

Ip. Figliuola mia, temeva quasi ch'egli prendesse il tuo posto.

Mad. Davvero, bel convitato che avreste avuto quest'oggi!

Ip. Ah, ti credi dunque più amabile di lui?
(con ischerzo)

Mad. Eh come! Prima di tutto, io sono fanciulla, ed egli è vedovo, io non ho che ventiquattr'anni, ed egli ne ha sessanta... e poi... non so per dire... ma... Oh, a proposito, è il pollo d'India? presto; presto che non mi vada di male.
(parte)

SCENA VII.

Ippolito solo.

Quanto è graziosa con quella sua semplicità. Frattanto che il pranzo si allestisce, voglio fare la mia toilette... Per bacco, che il giorno della sua festa è permessa un po' di galan-

teria. (*entra nella sua camera. La scena rimane vuota, e si sente in istrada un concerto*)

SCENA VIII.

Terminato il concerto, Maddalena dalla cucina, e Ippolito dalla sua camera, senza essere veduti dal pubblico)

Ip. Ehi, Maddalena? (di dentro)

Mad. Che vuole, signor padrone? (di dentro)

Ip. Cosa significa questa musica? (come sopra)

Mad. In verità non lo so.

Ip. Va a vedere.

Mad. Non posso, sto girando lo spiedo.

Ip. Ed io faccio la barba. (si sente una voce di dentro a gridare) Viva mille anni il signor Ippolito!

Mad. Sentite, signor padrone? Dicono che oggi è la vostra festa. (come sopra)

Ip. La mia festa? Oh giusto!

Mad. Sicuramente... il 4 di giugno... Ora che ci penso.

(Voci di dentro) Buona festa al signor Ippolito. Erviva!

SCENA IX.

Ippolito vestito in gala, e Maddalena con un mazzo di fiori, indi Vincenzo di dentro.

Mad. (presentandogli il mazzetto) Permettete dunque ch'io vi auguri questa felice giornata, accompagnata da mille altre, tutte così prospere e felici.

Ip. Ti ringrazio, mia cara, ti ringrazio... Ah, ah! scommetto, bricconcella, che sei tu che mi hai fatta l'improvvisata di questa musica?

Mad. Caro signor padrone... è vero, ma...

Ip. Vedi, questo è appunto ciò ch'io non voglio, e fa che questa sia l'ultima volta, hai capito?

Mad. (mortificata) Sì, signore, ho capito. *(da sè)* (Per bacco, non so come fare per dargli quei regali.)

Ip. Orsù, che ora abbiamo? *(guarda l'orologio)* Cospetto! manca un quarto alle due.

Mad. Davvero? Presto, presto; ch'io prepari la tavola, che il pranzo è all'ordine. *(va avanti e indietro, e in cucina, e prepara la tavola)*

Ip. (Se io la lasciassi fare, essa ogni anno spenderebbe i suoi denari per me. L'anno scorso mi regalò un bel pajo di rasoi inglesi, l'anno avanti una spazzetta di ebano collo specchio... Capisco già che lo fa di buon cuore, ma non istà bene che un padrone permetta alla servitù di fare questi sa-grifizj.)

Mad. (sempre preparando) Che cosa state dicendo fra di voi?

Ip. Penso che tu non vuoi mai tralasciare di far meco complimenti, e sono persuaso che quella musica ti avrà costato del denaro.

Mad. (mettendo in tavola) Assicuratevi che è una cosa molto tenue; e poi questa volta nulla io potrei fare di paragonabile al regalo che fate a me, permettendomi di pranzare alla vostra tavola.

Ip. Tanto meglio, via, giacchè la mia intenzione è di farti piacere.

Mad. Vi assicuro che non potevate farmene uno maggiore. Oh, ecco fatto: guardate un poco che bel colore. (mostrando il pollo)

Ip. (odorando il pollo) E che odore, dico io. Oh, presto, mettimi a tavola.

Mad. La prima?... ah!

Ip. Che scioccarella, animo.

Mad. Prima voi, signor padrone...

Ip. *(siède)* Ebbene; eccomi; come sei confusa...

Animo via, senza soggezione.

Mad. A bel bello... perchè la prima volta... mi
capite... non mai... *(siède)*

(si sente di dentro Vincenzo)

Vin. *(di dentro)* Eccomi, eccomi.

Mad. Misericordia!

Ip. È lui.

Vin. *(di dentro)* Un posto di più.

Mad. Son morta.

Ip. Alzati, presto.

Mad. Ah, mi manca la forza.

Ip. Eppure bisogna farlo. Eccolo, via, presto,
alzati...

Mad. *(alzandosi)* Sono sicura di farne una ma-
lattia.

SCENA X.

Vincenzo e detti.

Vin. Ah, son qua. Ho fatto a tempo, è vero che

tu non m'aspettavi?

Ip. No, te lo confesso.

Mad. *(da sè con dispetto)* *(Bel capo d'opera che*

ha fatto.)

Ip. E il tuo appuntamento?

Vin. È rimesso a domani. Ho trovato l' amico colla febbre.

Mad. (da sé) (Che se lo porti, maledetto!)

Vin. Come? come? vi è anche il mio posto? Ma dunque mi hai aspettato... Va bene, va bene. Ah, eccomi a tavola. (siede)

Mad. (da sé piangendo) (Ed io, povera diavola, in cucina!... Ah, se potessi trovare qualche ripiego... bisogna pensarci.) (parte)

SCENA XI.

Ippolito e Vincenzo, indi Maddalena.

Vin. Prima di tutto... (gli presenta un quadretto) lascia ch' io ti offra questo piccolo tributo. È l' immagine di due vecchi compagni abbattuti dal tempo, il quale non ha però mai potuto infrangere la loro amicizia, che è coronata di fiori.

Ip. (dopo di aver esaminato il quadretto) (Quasi quasi comincio a perdonargli di essere venuto,) (da sé commosso)

Vin. Che hai? tu piangi?

Ip. Diavolo! col tuo quadretto, co' tuoi amici, co' tuoi fiori mi hai tutto... (per partire) Aspettami qui.

Vin. Dove vai?

Ip. Ma non bisogna forse rinfrescare i tuoi fiori?
(*chiama*) Maddalena?

Mad. (*mortificata*) Cosa volete?

Ip. Va abbasso in cantina, troverai a sinistra tre bottiglie con un bigliettino...

Mad. Ma io non so leggere.

Ip. Ah! è vero: sarà meglio che ci vada io... Un momento sai; intanto puoi cominciare ad assaggiare questo vino. (*parte*)

SCENA XII.

Vincenzo e Maddalena.

Mad. (*da sè, mentre che Vincenzo si versa da bere*) (Eccoci soli... se fossi sicura che quest'idea... ma egli non vorrà crederci! Basta, proviamo... dicono che i vecchi dalle donne credono tutto.)

Vin. Ne beverei sino a domani.

Mad. (*con mistero*) È egli ben vero, signore, che volete desinare col mio padrone?

Vin. Senza dubbio. Bella domanda!

Mad. Avete dunque più coraggio degli altri.

Vin. Coraggio! perchè? (*un po' sorpreso*)

Mad. Oh! niente, niente: perchè bisogna averne.

Vin. Bisogna averne? (*più sorpreso*)

Mad. Ditemi; da quanto tempo non avevate veduto il povero signor Ippolito?

Vin. (*con maggior sorpresa*) Da due anni.

Mad. Allora non mi maraviglio più: non è che da diciotto mesi ch'egli ne va soggetto.

Vin. (c. s.) Che ne va soggetto? a che cosa?

Mad. Ah! sì; giusto!... Se volessi farvi cacciar via su due piedi, non avrei che a dirvelo. Vi basti sapere, che siete ben fortunato se potete sortir di qua, come siete entrato.

Vin. (*come sopra*) Oh!

Mad. E se voleste darmi retta, ve la battereste prima ch'egli ritorni dalla cantina.

Vin. (*con rabbia*) Io andar via dopo che muojo dalla fame! dopo che il pranzo è in tavola, dopo che quel pollo e quei tartufi mandano un odore...

Mad. Dopo! dopo!... alle corti: vi son care le vostre orecchie?

Vin. (*con somma sorpresa*) Se mi son care?

Mad. Ebbene, potete baciarvele, e darci l'ultimo addio.

Vin. Ho capito via, sei pazza.

Mad. Io pazza! Ah! dunque... poichè volete che ve lo dica... sappiate che non io, ma lui è matto. (*È andata.*)

Vin. Ippolito? ...

Mad. Sì, signore; ogni mese egli è preso da certe vertigini... e per lo più ciò gli capita dal primo al quinto giorno...

Vin. E oggi ne abbiamo quattro! Oh! Dio buono! E si sa da che abbia origine questa sua disgrazia?

Mad. Prima di tutto dalla morte della povera sua moglie, ch'egli amava alla follia... e si può ben dire; e poi dal vino che ha bevuto per dimenticarsene.

Vin. Ah! ho capito ora; perchè mi hai detto scherzando di certe disposizioni... Però non si direbbe che...

Mad. Oh no, ciò gli capita da un momento all'altro, e subito gli passa... appena il tempo per tagliare un'orecchia; e poi non ci pensa più...

Vin. E ne ha ancora tagliate molte? (*con timore*)

Mad. Eh qualcheduna; ma non troppe.

Vin. Dimmi, come ti accorgi?

Mad. Subito; dal suo volto, che si fa rosso, rosso come il sole; da' suoi occhi che brillano come le stelle, e poi da un certo suo modo di affilare i coltelli fissandovi con un'aria... Lo vedrete, lo vedrete voi stesso.

Vin. Ah! egli affila i coltelli...

Mad. Sicuro: appena lo vedrete fare così... (*prende due coltelli, ecc.*) fuggite via subito, subito, altrimenti...

Vin. Per bacco! pensandoci bene... mi vien voglia...

Mad. Di lasciarlo pranzar solo, non è vero?

Vin. Sì, ma quel bel pollo d'India!

Mad. E le vostre orecchie?

Vin. Oh Dio! è vero: hai ragione, e decisamente me la batto. (*alzandosi*)

Mad. (*da sè*) (Bene! pranzerò io!) (*si sente Ippolito di-dentro a cantarellare*)

Vin. È finita, non sono più a tempo!

Mad. (*da sè*) (Non pranzo più!)

SCENA XIII.

Ippolito con bottiglie, e detti.

Ip. Oh! ecco qui da rinfrescare i tuoi fiori...

Animo camerata, a tavola. (*mettendosi a sedere*)

Mad. (*piano a Vincenzo*) (Abbiato cura d'innacquargli il vino, capite?)

Ip. (*a Maddalena*) E dov'è il piatto d'orecchie che ti aveva tanto raccomandato?

Vin. (Ahi! ahi! ahi!)

Ip. Io non lo vedo; sono certo che l'amico Vincenzo lo avrebbe aggradito.

Vin. Oh grazie... grazie.

Mad. Caro signor padrone, perdonatemi, me ne sono dimenticata... Per questa volta il signor Vincenzo si contenterà di starne senza.

Vin. (*fissando Ippolito*) (Ecco che incomincia a prendergli.)

Ip. Amico mio, dunque pranzerei senza orecchie.
(*taglia del pane*) Maledetti questi coltelli! non tagliano mai.

Mad. Domani li farò affilare.

Ip. Sì, domani! farai giusto in tempo.

Vin. (*da sé*) (Ah! che non la posso schivare!)

Ip. Ma noi siamo un miglio distanti l'uno dall'altro... che diavolo! è assai tempo che non ci siamo veduti, e bisogna che ci avviciniamo un po' di più. Tieni, mettiti quà. (*indicando vicino a lui il prospetto*)

Vin. (Oh Dio! a canto a lui!)

Ip. Vieni, via!

Vin. Eccomi. (*si alza e va al capo della tavola colla sedia*)

Ip. Avanzati ancora... ancora.

Vin. Caro amico, io a tavola amo di avere le braccia libere.

Mad. (da sè ridendo) (Non può dire di essere a nozze.)

Ip. Bene, accomodati come vuoi. Oh, beviamo.
(versa da bere, e Vincenzo vuol mettergli dell'acqua nel vino) Oibò! puro, puro... come l'amicizia che ci lega...

Vin. (da sè) (Bella amicizia! Dio buono! come i suoi occhi cominciano a infiammarsi!)

Ip. Animo, camerata, *touchons!*

Vin. Volontieri... (bevono)

Ip. Come lo trovi?

Vin. Eccellente... (È l'ultimo ch'io bevo)

Ip. Ebbene, torniamoci. (versa da bere, e Vincenzo come sopra) Eh, va al diavolo colla tua acqua!

Vin. Ma così ti riscalderei troppo.

Ip. Tanto meglio: un pochino d'allegria a tavola sta bene. Ma tu non mangi?

Mad. (È appunto quello ch'io voglio.)

Vin. Sì, sì, mangio...

Ip. Eh, io ti capisco, sai... ti riservi per... (indicando il pollo, poi da sè) (Quella povera Maddalena, come è rimasta mortificata, ammutilata... si direbbe che le hanno tagliata la lingua.)

(in modo di essere inteso)

Vin. (spaventato) Eh? che parli tu di tagliare?...

Ip. Capperi! che orecchio fino che hai! (Vincenzo trema) Oh come tremi!

Vin. (da sè) (Sfido io a non tremare!)

Ip. (prendendo due coltelli) Orsù, operiamo.

Vin. (allontanandosi presto) (Son morto!)

Ip. Ebbene! Dove vai?

Vin. Niente... niente; viene del vento da quella porta... sto meglio qui.

Ip. Che freddoloso! (affila i coltelli cantarellando)

E zig, zig, e zog, e fric e fric, e froc. Vedrai come Ippolito tratta i suoi amici, i suoi convitati.

Mad. (piano a Vincenzo) (Fuggite via, presto.)

Vin. (piano a Maddalena) (Non ho più gambel)

Ip. (prova un coltello tagliando del pane) Bene! come un rasojo. (si alza) Oh! cosa vuoi che ti tagli?

Vin. (suggendo in giro allq tavola) Ajuto! ajuto!

Ip. (correndogli dietro come stupeffato) Ebbene! che ha egli? Vincenzo, Vincenzo? (a Maddalena che ride) Ma che? ha perduto la testa? Vincenzo, Vincenzo! (Vincenzo fugge via senza cappello, e Ippolito gli corre dietro essendogli rimasto il coltello in mano)

SCENA XIV.

Maddalena sola.

(*va a mettersi al posto di Vincenzo con aria di trionfo*) Ah finalmente ci sono riuscita! Egli fugge come un ladro. Oh non c'è più pericolo che ritorni. Che paura gli ho fatto! Così va bene, e il desinare mi ha da parere ancora più buono. Chi crederebbe per altro, che una povera sciocca come son io, sia stata capace di darla ad intendere così bene?

SCENA XV.

Ippolito e detta.

Ip. (tutto ansante) Il diavolo si porti gli originali! mi ha fatto perdere il fiato per quindici giorni.

Mad. Non avete potuto raggiungerlo?

Ip. Eh giusto! raggiungerlo! pare un pazzo fuggito dall'ospedale.

Mad. Che razza di frenesia lo ha preso? Dite la verità, signor padrone, non pare che lo abbia fatto a posta perch'io riprenda il mio posto?

Ip. Che da due anni che non l'ho veduto, il suo cervello...
(*come riflettendo*)

Mad. Convien crederlo... Ma tanto peggio per lui; s'egli ha perduta la testa, non la perdo già io. Animo, dunque, a noi due...

Ip. Per altro mi spiace assai...

Mad. Oh via! sapete cosa sarà? il vostro vino vecchio che gli avrà dato subito alla testa. Da bere, in grazia.

Ip. (*versandole del vino*) Da quel che sembra, tu non hai paura?

Mad. Paura di che? Il vino fa coraggio, e desta allegria. Alla vostra salute, signor padrone.
(*beve*)

SCENA XVI.

Un Messo e detti.

Mes. (*con biglietto*) Madamigella Maddalena?

Mad. Son io: cosa volete?

Mes. Ho un biglietto da consegnarvi.

Mad. A me? Oh bella! E quanto vi viene?

Mes. Niente; il porto è pagato.
(*parte*)

Ip. Non sapeva che tu fossi in corrispondenza.
(*con ischerzo ironico*)

Mad. E nemmeno io. Ma siccome si sono di-

menticati di farmi imparare a leggere, fatemi il piacere di...

Ip. Dammi qua... Se per altro fosse qualche cosa... ehm? (scherzando)

Mad. Ah! ah! avete voglia di ridere? Leggete pure.

Ip. Vammi a prendere gli occhiali, che sono sul tavolino a canto alla finestra.

Mad. (da sè) (Oh! che bella occasione...) (prende gli occhiali che ha riposto nell'armadio) Prendete, eccone un pajo, che mi capitano fra le mani, guardate se vi servono.

Ip. (guarda gli occhiali) Ma questi occhiali sono nuovi? Ah! Maddalena, Maddalena! ti aveva proibito di fare queste follie.

Mad. Al contrario, signor padrone, voi mi ci avete obbligata colla vostra bontà per me; e poi, come si suol dire, non è tutti i giorni festa.

Ip. (provando gli occhiali) (Per bacco! sono eccellenti. Quella povera ragazza conosce per fino il mio numero.) Vediamo. (legge) • Dal corpo di guardia della piazza reale. • Ah! ti scrivono da un corpo di guardia.

Mad. Dice così?... Io non ho per altro nessuna conoscenza...

Ip. (legge) • Mia cara Maddalena, se l'accesso

• del tuo padrone è passato... • Se è passato il mio accesso?

Mad. Vediamo il seguito.

Ip. (legge) « Digli che sono stato arrestato, e »
• che lo prego di venir subito a farmi mettere »
• in libertà. Vincenzo. » Vincenzo! Ma che? è Vincenzo.

Mad. È arrestato?

Ip. Presto, bisogna ch'io vada... Ma che diavolo può essergli accaduto? Dammi il mio bastone e il mio cappello.

Mad. Subito. (*prende il cappello sul tavolino e il bastone nell'armadio*) Eccoli qui, signore.

Ip. (esaminando il bastone) Oh! una canna d'Indie, col pomo d'avorio? questo poi...

Mad. Ma presto, andate... il povero signor Vincenzo deve far cattivo sangue.

Ip. Sì, sì, vado subito: ma al mio ritorno la discorreremo. Occhiali, bastone nuovo... Non ti domando più nulla, altrimenti mi sorti fuori con qualche altra sorpresa... Andiamo a vedere ciò che può essere accaduto al povero Vincenzo... e tu poi l'avrai a fare con me, vèh!... il corpo di guardia della piazza reale è pochi passi di qua distante... vado, e torno subito.
(*per partire*)

SCENA ULTIMA.

*Vincenzo, condotto da due soldati,
e un Caporale, e detti.*

Vin. Eh lasciatemi, vi dico; così si fa violenza
a un galantuomo?

Ip. Signori, come va questa faccenda?

Vin. (al Caporale con paura) Guardatevi, sapete,
che è pazzo.

Ip. Come! sono pazzo?

Mad. (da sè) Mi è quasi passata la volontà di
ridere.

Cap. Signore, conoscete voi quest'uomo?

Ip. Certamente: egli è il mio amico Vincenzo...
che...

Vin. (al Caporale) Ah! vedete? e voi credeva-
te...

Cap. Silenzio! (a Ippolito) Continuate.

Ip. Trovandosi egli poco fa a pranzo da me, è
scappato via tutto in un tratto, come se il
diavolo se lo avesse portato.

Vin. Aveva delle buone ragioni per fuggire.

Cap. Oh le conosciamo le vostre ragioni.

Vin. (piano a Maddalena) Dimmi, Maddalena,
mi pare che l'accesso gli sia passato?

Cap. Come! delle intelligenze con quella giovane? che si arresti anche lei.

Mad. Io arrestata?... il primo che mi tocca!...

Ip. Signori, io rispondo per entrambi.

Cap. Sarà d'accordo, sia arrestato lui pure...
ma no, egli è persona conosciuta.

Ip. Ditemi, signor Caporale, per qual motivo lo avete voi arrestato?

Cap. Ecco qui. Noi abbiamo veduto dal corpo di guardia fuggire quest'uomo senza cappello, e guardando sempre se qualcuno gli veniva dietro; questa fuga ci sembrò sospetta, e lo abbiamo arrestato. Fatte su lui le solite ricerche, gli abbiamo trovato addosso questa posata d'argento. Dalla confessione fattaci che usciva di vostra casa, abbiamo congetturato che la posata vi appartenga, e ciò che ora ci conferma nel nostro sospetto è questa tavola ancora apparecchiata: in conseguenza è nostro dovere di consegnare il colpevole nelle mani della giustizia, acciò egli venga punito con tutto il rigore delle leggi.

Vin. Ma non volete capirla che...

Cap. Silenzio!

Ip. Signori, io vi ringrazio della buona intenzione, ma quella posata non è mia, e il mio amico non è capace...

Cap. Osereste ancora difendere l'uomo che vi ha derubato? non insistete d'avvantaggio, o arresto anche voi come suo complice.

Vin. Ma quando lui stesso vi dice...

Cap. Silenzio!

Vin. Eh! diavolo! a forza di silenzio avrete sempre ragione voi.

Cap. Dove avete preso questa posata?

Vin. Quella posata è roba mia, perchè io faccio l'argentiere.

Ip. E ve ne garantisco io.

Cap. Silenzio! Perchè correvate in quella maniera, guardandovi dietro?

Vin. Per non lasciarmi tagliar le orecchie qui dall'amico Ippolito.

Ip. Tagliar le orecchie da me?

Mad. (Ahi! ahi!) (da sè)

Cap. Cattivo ripiego, amico, cattivo ripiego. Animo, animo, dal giudice; egli deciderà come meglio vorrà.

Vin. } Dal Giudice?
Ip. }

Mad. Ebbene, no, no! egli non vi andrà, e poichè siete ostinato a voler tormentare questo povero uomo, vi dichiaro che la cagione di tutto questo affare sono io Teresa, Maria, Giovanna, Maddalena, vostra umilissima serva.

Ip. Come sarebbe a dire?

Vin. Sarebbe mai...

Cap. Silenzio! (*a Maddalena*) Parlate.

Mad. Siccome io doveva quest'oggi mangiare a tavola con il mio padrone per celebrare la sua festa, quando però non fosse venuto nessun altro a pranzo da lui; essendo capitato all'improvviso il signor Vincenzo, mi è venuta l'idea, per farlo andar via e disgustarlo del pranzo, di dargli ad intendere che il signor Ippolito andava soggetto di quando in quando a degli intervalli di pazzia, che si divertiva a tagliar le orecchie alle persone, e singolarmente a quelli che venivano a pranzo da lui. Il signor Vincenzo se lo ha creduto, e mentre il mio padrone voleva trinciare quel pollo d'India, egli temendo che gli tagliasse le orecchie, è fuggito via. Questo è quanto posso dichiararvi di verità, sul mio onore... e grazie al cielo, ne abbiamo, domandatelo a tutto il mondo.

Vin. Per questa volta puoi vantarti di aver fatto molto bene la tua parte, perchè mi hai messo una paura!...

Ip. Ah bricconcella! e con quell'aria da gatta morta...

Mad. Eh caro padrone, sapete bene che non v'è peggior acqua che quella che dorme.

Cap. Dunque per quanto veggio fra stroppi e feriti?...

Ip. Non morirà nessuno, fuori di queste bottiglie di Madera, alle quali faremo saltare il collo, se vi degnate di prestarmi assistenza per una mezz'ora con le vostre armi e bagagli.

Cap. Prestar assistenza? è nostro dovere. Cammerata! riposo arme; rompete il rango e andiamo a tavola.

Vin. A festeggiare il nome del mio amico...

Mad. A goder le grazie del mio buon padrone...

Ip. E a far onore al pranzo di Maddalena.

FINE DELLA FARSA.



MARTUCCIA E FRONFINO

COMMEDIA IN UN ATTO

DEL SIGNOR DUBOIS

PERSONAGGI

E MUTAZIONI DI VESTITI

FRONTINO. *Prima.* Da capitano con parrucca bianca, con ciondoli arricciati alla delfina sulle spalle, baffi, cappello e vestito listati. Spada a cintolo; bastone di canna d'India.

Seconda. Da villano con parrucca rossa che copre la fronte; abito cenerino con abbottonatura sino a metà delle cosce; bastone di spino, uose di tela.

Terza. Da lacchè: sopra quello da lacchè abito secondo l'uso.

MARTUCCIA. *Prima.* Da padrona. Turbante con velo, sopravveste di seta che copre l'abito da cameriera.

Seconda. Da cameriera. Peltinatura in capelli senza fregio; abito di mussola, o tela; grembiale.

NB. *Badino i signori attori che i travestimenti devono farsi nelle quinte assai in fretta. Per nessuno v'è tempo d'andare nei camerini. La rapidità è non solo di indispensabile necessità, ma anche di pregio in questa burlètta francese.*

MARTUCCIA E FRONTINO

ATTO UNICO.

Sala nobile con tre porte: tavola, calamaio,
sedie, libri, musica e chitarra.

SCENA PRIMA

Martuccia togliendosi il grembiale.

Buon viaggio alla padrona; è partita finalmente!
eccomi sola! la casa è divenuta tal deserto, che
mi fa quasi melanconia; nessun servitore!
niuna ambasciata. Nessun comando! A pro-
posito, ne rimane uno: mi disse la signora di
ricevere in casa e di riconoscere per nuovo
lacchè un certo Frontino; uomo dabbene, mi
diss' ella, che fu qui lasciato dal suo zio, ca-
pitano di marineria; giunto jeri e ripartito
stamane. Chi è questo Frontino, chi è questo
capitano? non gli ho mai veduti, nè voglio
vederli: starò sola, farò conversazione con
me stessa. Proviamo un po' se so cantare

quest' arietta che canta la padrona. *(se vuole può prendere la chitarra, della musica e cantare ; se no, continua il discorso senza dire proviamo)* E che? io che godo di tutta la confidenza della mia padrona, di tutte le mancie dei signori che vengono a farle visita, dovrò fare a metà con un Frontino? Baje! sosterrò il decoro delle cameriere... e poi v'è quell' imbecille di contadino che deve arrivare a momenti: sono in puntiglio di farlo accettare di preferenza per servitore. Con quel bacellone dividerò i guadagni soltanto nella parte che mi aggrada: laddove un uomo di spirito ci sa prender tutto e non ce ne sappiamo difendere. Ma come dare lo sfratto a questo Frontino? Ecco il mezzo: esso non conosce il carattere dello scrivere della padrona... una finta lettera... Martuccia, che facciamo? niente paura... scriviamo. *(si mette a scrivere)*

SCENA II.

Frontino non veduto e detta.

Fro. (Ecco Martuccia.)

Mar. *(scrivendo)* « Un certo Frontino »

Fro. (Parla di me!)

Mar. « Servitore del capitano mio zio »

Fro. (Son io...)

Mar. « Ha da venire in questa casa »

Fro. (È già venuto.)

Mar. « Io aveva divisato di riceverlo al mio
» servizio, ma... »

Fro. (Che diavolo nasce?)

Mar. « Penso che mi sarebbe inutile: mi basta
» la mia cara Martuccia... »

Fro. (Carina! si loda da sè stessa.)

Mar. « Perciò ho deciso... »

Fro. (Sentiamo.)

Mar. « Di scusarmi collo zio, e di mandare al
» diavolo questo Frontino... »

Fro. (Bellissimo progetto!

Mar. Sottoscriviamo... « La baronessa di Nel-
val. »

Fro. (Sottoscrivere senza tremare: ha una co-
scienza di ferro!)

Mar. (*alzandosi*) Venga quando vuole: con que-
sta lettera, lo spedisco per i fatti suoi.

Fro. (Lo vedremo!) (*si ritira non veduto e torna
ancora tossendo*) Hum, hum.

Mar. Chi è là?

Fro. Signora, la riverisco con rispetto: io sono
quel lacchè che lo zio di vossignoria l'ha
pregata di prendere al vostro servizio.

Mar. (Sciocco! mi crede la signora baronessa.)

Fro. Mi stimerei troppo fortunato se col mio zelo potessi...

Mar. Buon uomo, osservatemi bene...

Fro. Illustrissima sì, la osservo...

Mar. Che vedete dunque?

Fro. Vedo sul suo volto tutti gli indizj della bontà... io avrò la sorte la migliore delle padrone.

Mar. Ma sappiate ch'io non sono la signora di Nelval, ma bensì la cameriera.

Fro. Poffar bacco! quell'aspetto così nobile... quel gentil garbo di tutta la persona!...

Mar. (Il suo modo d'esprimersi non riesce punto disgradevole!)

Fro. Dunque mi tocca di venire collega d'una graziosa servetta?

Mar. (Non mi fa niente ribrezzo! Oh non gli mostro più la lettera.)

Fro. Mi dicono poi che il portamento distinto, le grazie, la decenza degli atti si portano dalla nascita... che una cameriera si riconosce a mezzo miglio di distanza da una padrona... pregiudizj della superbia...

Mar. (Ma sì davvero che questo giovine mi va a genio.) (lascia cadere la lettera)

Fro. (la raccoglie e gliela consegna con rispetto)
V'è caduta una lettera...

Mar. Oh non è cosa d'importanza.

Fro. (ridendo forte) Ah, ah, ah! Martuccia, lasciamo andare gli scherzi: ti ho fatto abbastanza le cerimonie: ho mentito abbastanza per ottenere il tuo favore... ora parliamo da senno.

Mar. Come! non mi avete credula la padrona?

Fro. Se fossi cieco!

Mar. E di tutte quelle lodi?

Fro. Non ne pensava una sillaba.

Mar. Mostro!

Fro. Credi tu ch'io non t'abbia ravvisata di primo sguardo! ho parlato della tua faccia distinta, di decenza, di nobiltà... ma tutto per celia.

Mar. Infame!

Fro. Al primo entrare volli farti vedere che ti toccava per compagno un servitore degno di starti a parl in destrezza, in menzogne, ed anche in malvagità... Via, abbracciamoci, Martuccia bella.

Mar. Adagio un po'.

Fro. Aspetterò.

Mar. Insolente, sguajato!

Fro. Eppur ti adoro, e intendo sposarti.

Mar. Io sono fidanzata.

Fro. Con chi?

F. 24. *Martuccia e Frontino.*

Mar. Non è affar tuo.

Fro. Bene, la vedremo.

Mar. Come comanda.

Fro. Prima che si facciano queste nozze, ragguagliami per minuto delle usanze di questa casa... dei piaceri, delle noje, delle fatiche, dei guadagni, delle perdite: in una parola insegnami tutto ciò che è mestieri ch'io sappia.

Mar. Sarebbe disturbo inutile.

Fro. Per qual cagione?

Mar. Qui non saravvi per voi nè lavoro, nè piacere, nè guadagno.

Fro. Tu pretendi mangiarti tutto?

Mar. Leggete.

Fro. (Ci sei caduta!) (*legge*) Oh Dio!

Mar. Siete rimasto men ilare, signor lacchè, fornito di destrezza e di malvagità!

Fro. Questo è un fulmine che mi annienta!

Mar. In verità vi compatisco.

Fro. Perchè mai la signora di Nelval mi respinge in tal guisa?

Mar. Il posto è promesso ad un giovane del contado, ad un galantuomo!

Fro. Non voglio ancora disperare, il capitano mio padrone non è ancor partito.

Mar. (*sbigottita*) Dite davvero?

Fro. Gli farò leggere la lettera.

Mar. (Oh Dio! se s'avvede dell'inganno...)

Fro. Andrà in bestia... il capitano quando è sdegnato non corbella!

Mar. Non vedo la necessità di mostrargli quel foglio.

Fro. Necessità? è indispensabile... come mi presterebbe fede senza questo scritto?... esso mi direbbe: sei un astuto, un impostore... la mia nipote è tal dama da non mancare alle sue promesse. Via, rassegniamoci, buona Martuccia: a momenti ritorno. Il mio padrone alberga di faccia a questa casa... di buona o di mala voglia la tua padrona mi prenderà al suo servizio... non t'inquietare... ritornerò, te lo prometto. (parte)

SCENA III.

Martuccia sola.

Ho fatto un bel marrone! Io sono compromessa senza rimedio. Maledetto il capitano! chi poteva sognare che non fosse partito? Vedendo la lettera, sospetterà della frode... dicono che quando monta in collera è un animale fu-

rioso... e se gli prendesse fantasia, di venir qua? bell'onore davvero che riceverci colla sua visita! Che cosa gli risponderai... non lo so in coscienza! La mia pazzia fu sì madornale, che non vi troverei modo di scusa... Oh povera me! Che cosa ho da fare? ho la febbre dallo spavento... risolviamoci per maggior prudenza ad evitarne l'incontro... si fuga... Oimè, è tardi!

SCENA IV.

Frontino da capitano, e detta.

Fro. Dov'è quell' indegna? dov'è Martuccia, Martuccia, se non vieni ti spacco...

Mar. Eccomi.

Fro. Accostati, sfacciatella... mi credi partito eh?... ed hai avuta l'audacia...

Mar. Buon signore...

Fro. Ora fai la timidetta... già si sa che hai arto somma nel trasformarti.

Mar. Ma, credete che...

Fro. Chi non la crederebbe la più ingenua ragazza della città?... e... eppure ha osato falsificare la scrittura della sua padrona!

Mar. Non farò mai più simil cosa... me ne pento.

Fro. Rispondi, parla...

Mar. Che cosa ho da dire?

Fro. Per qual motivo hai ricusato per compagno di servizio un onesto giovane come Frontino... un uomo di buona casa, di spirito e di buon giudizio?

Mar. Io non sapeva tutto questo...

Fro. Non dovevi tu avvedertene dalla sua fisionomia gentile, spiritosa?

Mar. Non mi sono punto avveduta di questi pregi.

Fro. Sei dunque cieca o zotica affatto!

Mar. La sola fisionomia che vi ho ravvisato...

Fro. Qual'è?

Mar. Quella d'uno scioperato: ve la dico schietta.

Fro. La tua schiettezza è un'ingiuria alla sua probità.

Mar. Si dice che non ne abbia.

Fro. Chi lo dice?

Mar. Tutto il mondo.

Fro. Ciò supposto, non ti dava il diritto di fare quel che hai fatto.

Mar. Questo pur troppo è vero.

Fro. Or dunque in qualità di zio della tua padrona, io esercito qui i suoi diritti... e per cautela contro la tua temerità futura...

Mar. Oh non pensi!

Fro. È urgente ch'io ti punisca. Primo, dell'insulto, a noi fatto, discacciando l'onesto e leale nostro Frontino. Secondo, dell'ardire avuto di falsificare la scrittura della padrona. Terzo... non occorre altro per il terzo.

Mar. Or via, quale castigo mi sovrasta?

Fro. Io... ti discaccio da questa casa... sgombrata senza ritardo.

Mar. Ma di grazia, signore...

Fro. Parti.

Mar. Vi scongiuro.

Fro. Sono inesorabile.

Mar. Ascoltatemi.

Fro. Son sordo.

Mar. Ma questo è farmi morire di rabbia.

Fro. Non sei andata ancora?

Mar. Vado: ma farò tanto che il vostro Frontino sarà discacciato.

Fro. Oseresti dire le tue ragioni ad un capitano?

Mar. Le direi al demonio.

Fro. Or dove vai?

Mar. A fare il mio fardello per mandare alla malora questa casa, ed andarmene.

Fro. Sollecita. (*Martuccia entra nella camera a destra degli attori*)

SCENA V.

Frontino solo.

Ah! ah! la burla non è cattiva: scacciare chi ha tentato scacciarmi: ma deponiamo la maschera prima che torni: per maggior castigo abbia il rammarico di vedermi qui stabilito in vece sua: essa viene: all' arte. (*getta il suo travestimento nel camerino a sinistra e poi va sulla porta d' ingresso comune*)

SCENA VI.

Martuccia e detto.

Fro. (fingendo di parlare di fuori) Le rendo mille grazie, signor capitano: non dubiti punto: farò quanto saprò meglio per corrispondere a tanta bontà; come dice? ch'io mandi al diavolo la Martuccia? si lasci servire, essa v' andrà.

Mar. Maledetto!

Fro. Ah! sei tu qui poveretta? ma come mai hai avuto l'ardire di fingere la scrittura della tua padrona? se almeno me lo avesti confidato...

Mar. Traditore! tu l'avresti egualmente palesato al tuo capitano.

Fro. Me ne credi capace?

Mar. È partito quel burbero demonio?

Fro. È uscito in questo momento.

Mar. Non tornerà più indietro?

Fro. No.

Mar. E tu resti qui?

Fro. Con tua buona licenza.

Mar. Ti auguro buona fortuna.

Fro. Mille grazie.

Mar. Conosci tu la padrona?

Fro. Non l'ho mai veduta.

Mar. È una napoletana; è una pazza, capricciosa, gelosa, permalosa; piange per nulla; quando le frulla il cervello è un demonio: mette la casa sottosopra, non lascia più vivere alcuno in pace... tu perderai presto la pazienza.

Fro. Io non bado a queste ciance.

Mar. Suonerà l'ora della mia vendetta, e forse presto.

Fro. Pazienza. Salire e discendere è il destino dei servitori.

Mar. Addio Frontino. (da sè) Te ne accorgerai!

(parte)

SCENA VII.

Frontino solo.

Meschinella, mi fa quasi pietà! ah il suo penare non durerà: ma aveva bisogno di questa lezione; quando tornerà qui per mezzo mio dovrà riconoscere la mia preminenza: diverrà docile, sottomessa, compiacente, ed io sarò qui, come fui da per tutto, il padrone tra i servitori: a me piace il dominare; è cosa così gradevole, tanto facile! Io non aveva per anco osservato queste sale: non c'è male: tutto annunzia opulenza; tanto meglio! la ricchezza dei padroni è l'anima dei servitori: parmi sentir gente: non può esser altro che Martuccia, che torna per tormentarmi, o per intenerirmi. Per deludere ogni sua mira riprendiamo il travestimento da capitano. *(entra nel gabinetto a sinistra della scena)*

SCENA VIII.

Martuccia vestita da dama con turbante e velo, poi Frontino.

Mar. (parlando in dialetto napoletano) Martuccia! Martuccia! malora, dove sta? La villa

mi ha seccata: star solà non mi accomoda; eccomi ritornata! viva la città. Eh così fossi pur al mio Napoli! lontana di là non fo altro che sbadigliare. Uh Napoli mio benedetto! Martuccia. (*da sé*) E Frontino non si vede! che fosse uscito di casa? ma da qual porta? (*va ad osservare ad ogni porta, poi giunge a quella dove vede Frontino vestito da capitano, e retrocede sbigottita sino al lato opposto della scena*)

Fro. (Oh diavolo la padrona di casa!)

Mar. (Il capitano!)

Fro. (Mi guarda.)

Mar. (Mi fissa e tace.)

Fro. (Ah; sono perduto!)

Mar. (Dove nascondermi?)

Fro. (Se mi conosce mi scaccia come un ladro.)

Mar. (Se mi scopre mi ammazza.)

Fro. (Ma perchè tace? è pure una donna!)

Mar. (Sarebbe meglio che mi sgridasse che tacere.)

Fro. (Aspetterà ch'io le domandi perdono.)

Mar. (Pretenderà ch'io sia la prima a parlare.)

Fro. (Coraggio, ripariamo come si potrà.) (*accostandosi*)

Mar. (Rendiamoci al nemico a discrezione.) (*come sopra*)

Fro. (Corpo di bacco! non so risolvermi.)

Mar. (Mi manca il coraggio.)

Fro. (Mi pare che si accosti!)

Mar. (Oh Dio, si avvicina!)

Fro. (Plachiamola presto.)

Mar. (Cerchiamo misericordia.) *(tutti due fanno il moto d'inginocchiarsi, ma Frontino cadendo in ginocchio il primo, Martuccia se ne avvede e si rialza in fretta)*

Fro. Mia signora...

Mar. Che vedo?

Fro. *(levandosi i baffi)* Frontino.

Mar. Frontino!

Fro. Sì, signora.

Mar. (Ah furfante!)

Fro. Frontino che prese questo travestimento, perchè la cameriera di vossignoria si era fitto in capo di scacciarlo da questa casa. Deh scusate, illustrissima, un'astuzia che aveva per iscopo di assicurarmi l'onore di servirla; se ottengo l'effetto di questo mio desiderio, io mi riputerò il più beato dei lacchè.

Mar. *(con gravità)* Alzatevi.

Fro. *(si alza)* Posso sperare perdono?

Mar. Chiamatemi Martuccia.

Fro. Ma... signora...

Mar. Martuccia... voglio sapere la verità.

Fro. Sono costretto a confessarcelo...

Mar. Non voglio sentir altro. Voglio Martuccia.

Fro. Ma col mezzo del vestito del suo signor zio... io l'ho...

Mar. Che cosa le avete fatto?

Fro. L'ho licenziata.

Mar. Licenziare la più fedele delle donne? una mia amica, anzi che cameriera! che non avrebbe ceduto a veruna padrona per illibatezza di costumi e per onestà?

Fro. Vossignoria non la conosce ben bene.

Mar. Oh bella! chi l'ha da conoscere, se non io?

Fro. Ma essa non ha le qualità lodate di vossignoria.

Mar. Mi credete priva di discernimento?

Fro. Il cielo me ne liberi... ma quella furfantella si sa mascherare così bene!...

Mar. Si sa mascherare?

Fro. Quando vuole sembra una dama... ma quando è in piena libertà...

Mar. (Che mi conosca!) Che cosa fa allora?

Fro. Sa ingannare V. S. con la più accorta ipocrisia.

Mar. Basta così; deponete quel vestito.

Fro. Sì, signora... peccato! mi stava così bene questa spada al fianco. (*entra nel solito gabinetto a spogliarsi*)

Mar. (Ah, ah! hai creduto di vincermi in furberia? la vedremo.) Dunque voi siete quello che mio zio mi ha raccomandato? or bene: sapete voi che cosa dovete fare in qualità di mio lacchè?

Fro. Me lo immagino.

Mar. Il servizio qua è comodissimo; una cosa da niente.

Fro. Tanto meglio!

Mar. Stare in moto dalla mattina alla sera, e qualche volta anche la notte. Servirmi con prestezza; ricapitare una ventina di lettere ogni giorno, correre ora a piedi, ora a cavallo davanti la carrozza; fare le incombenze, ora dello svizzero, ora del cameriere, del cuoco, del cocchiere... In una parola lavorar molto, mangiar poco, dormire di rado e non bever mai. Mi pare di spiegarmi chiaramente; e prevenire ogni difficoltà.

Fro. Non c'è che dire.

Mar. (Non si sgomenta!) Debbo darvi ancora qualche avvertimento: mio marito è un po' vivace, alla menoma parola che non gli accomoda risponde con uno schiaffo. Io poi mi contento di licenziare sull'istante chi tarda un mezzo minuto ad obbedirmi.

Fro. Non risponderò mai al padrone, non farò mai aspettare la padrona.

Mar. Se tutto ciò vi garba, vi accetto al mio servizio. Incominciamo: datemi la colazione, ripulite le sale e tutte le camere, adacquate il giarnino, governate i cavalli... andiamo.

Fro. Vado...

Mar. Siccome non ho cocchiere, mi condurrete a pranzo fuori di casa; verrete a servire a tavola... questa sera vado in villa, mi condurrete da postiglione; quindi vi spedirò alla vicina provincia, e nella notte mi porterete di galoppo la risposta alla mia lettera.

Fro. Sì, signora. (Che bagattella di padroncina!)

Mar. Prima di tutto andate alla piazza grande da Cidalisa; al sobborgo opposto delle dogane, da Araminta, domanderete all' una nuove di suo marito, all' altra del suo cagnolino... Verrete per la via dei baluardi, prendendo dal mio profumiere del rossetto, del bianco, del nero, delle mosche di taffetà, delle carte stampate per papigliotti, degli odori, dei guanti. Or via, fate tutto, e siate di ritorno fra un' ora.

Fro. Fra un' ora? mi pare...

Mar. Cominciate a farmi aspettare?

Fro. Non signora... (s'incammina)

Mar. Frontino, accostatemi quel tavolino.

Fro. Sì, signora. (va a prendere il tavolino in fondo alla camera)

Mar. Frontino, mi sento i vapori... cercatemi dell'acqua di Colonia.

Fro. *(si accosta)* La servo.

Mar. Mi sento oppressa... mi manca la voce...
(con voce spenta)

Fro. *(Tanto meglio... avrà finito di chiamarmi.)*
(corre e porta l'acqua d'odore)

Mar. Frontino! *(con fortissima voce)*

Fro. *(Che estensione di voce! Ah, comincio ad essere seccato!)*

Mar. Il capitano mio zio vi disse nulla per me?

Fro. Mi ordinò di salutarla...

Mar. Che cos'è quel sorriso impertinente, quei moti rabbiosi? Esci di qua...

Fro. Padrona mia, ben volentieri!

Mar. Volentieri? Non mi pare che il mio servizio sia faticoso...

Fro. Cento comandi in un minuto... signora mia; io sono per indole lento e pacifico: ella al contrario ha del vesuvio in corpo; è vivace, impaziente...

Mar. Io vivace, impaziente? Prendi: *(gli dà uno schiaffo)*

Fro. Corpo di bacco!... me ne vado.

Mar. Di lì non si esce.

Fro. Prendo il vestito per restituirlo al capitano.

Mar. Spicciati.

Fro. Non ho simpatia per gli schiaffi. (Non servirei tale lazzarona per un milione all'anno.)
(entra nel gabinetto)

SCENA IX.

Martuccia, poi Frontino.

Mar. (ridendo, levandosi il velo, e spogliandosi il soprabito da dama) Ah, ah! mi sono goduta la scena a dovere... facciamo piena vendetta... quando io sono uscita esso riprese l'abito da servo per mortificarmi. Mi rivegga ora vestita da cameriera e ritornata al suo posto.

Fro. Signora, ho l'onore... Sei tornata Martuccia?

Mar. Sì, fui informata della partenza del capitano, e delle tue astuzie, e sono venuta a vedere come terminavano le cose in questa casa.

Fro. Se anche non te ne accorgevi, saresti stata qui ricondotta da me.

Mar. Dici il vero?

Fro. La tua padrona è un satanasso!

Mar. L'ho veduta: è in furia contro di te.

Fro. Me ne rido, poichè me ne vado. (Mi nasce un nuovo sospetto!)

Mar. (*ridendo*) Dunque te ne vai ad altro destino?

Fro. Non v'è rimedio; non sono io veramente licenziato?

Mar. Via, separiamoci senza rancore.

Fro. Quanto sei buona!

Mar. Avresti ancora l'intenzione di sposarmi?

Fro. Sempre, a dispetto della promessa che ti lega ad un altro.

Mar. Bene, vedremo; addio, povero Frontino.

Fro. Che compassione derisoria! (Qui c'è il diavolo sotto: attenzione!)

Mar. Non te ne vai?

Fro. No, la convenienza vuole ch'io riyerisca: prima la tua padrona.

Mar. Oibò, essa ti dispensa da questo dovere.

Fro. Se l'ho offesa conviene riparare.

Mar. (*trattenendolo per la mano*) No, no, non occorre.

Fro. Sarà in questo gabinetto.

Mar. Ci stia.

Fro. Voglio vederla.

Mar. Te lo proibisco.

Fro. Non insisto, addio; credi che fra le mie vicende non perdo la speranza di farti... di farti mia sposa.

Mar. Che cosa porti via?

Fro. Il capitano. (*prende il vestito e parte*)

SCENA X.

Martuccia sola.

Mi vien da piangere... Ah l'ho troppo burlato! ch'è questo rimorso? vien la sua per tutti, mi ha licenziata, l'ho licenziato. Così va il mondo, l'uno salendo fa scender l'altro: se questo risale torna l'altro a precipitare. Eccomi tornata sola e padrona di casa: m'ha costato fatica, ma ho trionfato. Povero Frontino! pare impossibile che non si sia avveduto del giuoco: quando arriverà il mio babeo contadino, avrò altro da fare!

SCENA ULTIMA.

Martuccia, e Frontino da contadino.

Fro. Madamigella, mamar... marmo... Martuccia.

Mar. Martuccia.

Fro. Dite bene:

Mar. Voi siete Nicola.

Fro. Signora sì, Nicola.

Mar. (Che faccia rustica!)

Fro. Ah, ah, ah, ah. (*ride guardando i mobili*)

Mar. Come ride grossolanamente!

Fro. Oh, oh, oh, oh!

Mar. Bestione! fa ridere anche me!

Fro. Ih, ih, ih, ih!

Mar. Di chi ridi, galantuomo?

Fro. Di tutto e di voi.

Mar. Anche di me? grazie del complimento.

Fro. Avete una faccia così strana! certi occhi...

Uh, uh, uh, uh!

Mar. Oh finiamola.

Fro. Insegnatemi dove sta madama Martuccia.

Mar. Sta qui.

Fro. Come! in un luogo così pulito?

Mar. Appunto, ed eccola qua.

Fro. (*si rivolge*) Dov'è?

Mar. Sono io.

Fro. Voi, ah! hanno ragione di dire che i servitori di città stanno meglio che i padroni di campagna.

Mar. Che cosa trovi di strano intorno alla mia persona?

Fro. Quanti danari bisogna aver ricevuti per vestirsi così! La moglie del nostro podestà non è tanto magnifica: ma è nata nei tempi in cui ciascuno compariva quello che era: ora è un indovinello.

Mar. In somma, sai tu che cosa avrai da fare in questa casa?

Fro. Il servitorè, lo so.

Mar. Ed avrai perciò il salario di cinque luigi all'anno.

Fro. Cinque? mi hanno dettò quindici.

Mar. Bene, ma da quelli ch'io proteggò ne prendo dieci.

Fro. Ma io ricuso tanta protezione. Perché v'ho da dare dieci luigi?

Mar. Per gl' insegnamenti ch'io ti darò; per il perdono che otterrò alle tue scempiaggini; perchè ti suggerirò i segreti di piacere ai padroni; i stratagemmi del nostro mestiere; e il modo di farti ricco in breve tempo. Questi dieci luigi sono grani di frumento che semini, e ti produrranno buona messe.

Fro. Bellissime cose: ma io ritengo per mè tutto il salario.

Mar. Se mi resisti ti farò mandar via.

Fro. Non me ne importa, ho una reputazione intatta al mio villaggio; voglio conservarmela anche alla città.

Mar. Sarà cosa difficile.

Fro. Voglio essère il più probò dei servitori.

Mar. Chè vuol dire il meno ladro.

Fro. Voglio render generosi i padroni col ben

*servirli: aprire loro gli occhi, e non accor-
earli.*

Mar. E ti credi nato per fare il lacchè?

Fro. Sì, signora, ma da galantuomo.

Mar. Passerai per un imbecille senza spirito.

Fro. Comprendo ora perchè oggidì v'è tanta
gente di spirito; ma io farò anche di più.

Mar. Che cosa farai?

Fro. Se vedrò la più piccola furbia, un di-
sordine, un inganno, andrò dai padroni, e
dirò loro: si guardino della Martuecia, è una
gatta morta: vi seduce ridendo, v'inganna
col collo torto, e riceve per onestà danari
d'ambidue le mani.

Mar. Dirai tutto questo?

Fro. Sì, signora... se vi vedrò anelli in dito,
scarpette nuove, cuffiette ricamate, nastri, e
che so io; dirò: padroni, padroni all'erta!
qui c'è prezzo di vezzi o d'ambasciate... noi
altri imbecilli facciamo così.

Mar. (Oimè; sono perduta!) Se aggiungi ancora
una minaccia, vedrai...

Fro. Ho detto quasi tutto.

Mar. Vattene via: ritorna nella stalla del tuo
villaggio.

Fro. (siède sulla poltrona) Oibò, si sta troppo
bene in questa città.

Mar. (Testa dura come una rocca! Già è un contadinaccio!...) Vuoi andartene sì o no?

Fro. Alla buon'ora, me n'andrò. Ma quando venga la padrona tornerò: e dirò che mi avete scacciato perchè aveva troppa probità.

Mar. (Che imbarazzo diabolico! Se lo trattengo mangerà i miei guadagni, se lo mando tornerà ad accusarmi... Era pur meglio ritenere Frontino!)

Fro. Ho d'andar via?

Mar. No, senti: ti lascerò il salario intiero: ma tutti gli incerti che capiteranno onestamente, li divideremo per metà.

Fro. No, siccome io, tra noi due, sono il solo onesto, tutto ciò che viene onestamente, tocca a me.

Mar. Mostro! Chi crederebbe che per questo bue ho ricusato un grazioso giovane, che sotto l'abito di livrea aveva l'aspetto più galante?

Fro. Se madamigella vuol favorirmi una livrea, vedrà forse...

Mar. Ad un par tuo?

Fro. Fate l'esperimento.

Mar. Proviamo pure; ma non ti toglierà dalla tua rustichezza.

Fro. Provate. (in questo si spoglia senza che Martuccia lo veda)